

L'angelo d'acqua dolce

Galleggiare era una dote.

Io purtroppo non sapevo ancora stare a galla, mi munivo di un salvagente (un agente speciale) e "SPLASH!" nell'acqua fredda. Bisognava essere proprio coraggiosi a tuffarsi alle nove e mezza della mattina.

Eppure io lo facevo senza nessuna esitazione; mi mettevo seduta sul bordo della piscina, spuccavo i miei piedini nell'acqua e mi lanciavo con entusiasmo. Insieme a mio padre facevo qualche vasca, lui mi teneva il mento fuori dall'acqua mentre io sgambettavo per muovermi qualche centimetro. Era evidente che amavo molto andare in piscina, per me l'acqua era una amica con la quale condividere momenti piacevoli.

Andavamo ogni domenica, sia col sole che con la neve. Da pochi mesi, io e mio padre eravamo entrati a far parte di un gruppo di genitori e volontari che accompagnavano i bambini diversamente abili in piscina. Ricordo ben poco di quell'incontro, ero troppo minuscola per farlo; ricordo solo che la mia specialità era lasciarmi andare teneramente nelle braccia di tutti. Più o meno ero come le tante bolle d'acqua che riempivano quella vasca, spumeggianti e sbarazzine che cercavano di massaggiare tutti i suoi nuotatori.

Anch'io tentavo di imitare quell'acqua facendo la ruffiana con tutti, cercavo in qualche modo di esser amica con tutti attraverso un linguaggio molto fluido... Seguivo lentamente gli "scarabocchi fenomenali" dei miei amici che quando nuotavano si lasciavano indietro. Mi piaceva molto rompere quelle righe e quei cerchi così perfetti appena creati dalla loro potenza, mi ci buttavo dentro e come una guasta festa, cancellavo ogni traccia.

Solo con mio padre riuscivo a nuotare in tutta serenità, non mi fidavo ancora dei miei compagni di nuoto e quando mio padre voleva farsi qualche vasca, io andavo volentieri nella piscina piccola. Adoravo restare in quella vasca dove l'acqua era calda e anche se ero sola mi mettevo in disparte a giocare. Facevo molte cose con l'acqua, di certo non mi mancava la fantasia. Mi piaceva restare immobile in ammollo a farmi accarezzare amorevolmente la pelle come se fosse quasi una seconda madre per me, c'era da divertirsi quando la schizzavo in aria e ritornava da me sotto forma di pioggia oppure quando tentavo invano di raccoglierla con le mani e lei, birichina come non mai, scompariva nella mia pelle.

Inutile dirlo che tra me e l'acqua, ogni volta si instaurava un forte legame. Era una presenza liquida che si avvinghiava al mio corpo e riproduceva le mie stesse espressioni come un niente, sembrava un fresco pensiero che su me si trasformava in una sagoma trasparente. Era decisamente incantevole immergersi nella sua realtà, quando andavo molto sotto fino a sfiorare il suo fondo scivoloso, sentivo la sua parola. Ascoltavo un dialogo universale creato dal silenzio dipinto di blu e da quegli improvvisi mulinelli di bollicine.

Ricordo che quella domenica mattina il sole entrava dalle grandi vetrate e colorava i tiepidi spruzzi d'acqua di oro... e fu in quel momento che incontrai lui.

Era un giovane molto bello venuto da chissà dove; aveva i capelli castano chiari, gli occhi di un azzurro fulgido e aveva un sorriso che pareva disegnato. Aveva un'aria rilassata.

Sembrava il principe di quel giorno, non potevo dire che fosse azzurro anche se tutto ciò intorno a me richiamava quel colore così puro. Era un uomo soave, che si distingueva fra tutti gli altri perché quando nuotava, nutriva un profondo rispetto per quella che era la sua momentanea superficie. Sembrava un angelo che si muoveva molto delicatamente per non far spostare l'acqua intorno a sé.

Tutte le bimbe della mia età avevano il loro principe azzurro e non vedeva nulla di male nel trovarne uno anche per me, però in fondo mi rendevo conto che non mi importava così tanto, il mio beniamino in quel periodo era solo e il gioco.

Dopo un po' di tempo passato assieme, tra me e quella figura maschile così nitida era nata un'amicizia molto preziosa al profumo di cloro, quell'intenso odore inondava le nostre chiacchierate, le nostre risate, i nostri sguardi e i nostri movimenti. Più lo conoscevo e più avevo la certezza che era un essere unico al mondo capace di farti apprezzare ogni piccola bolla, chiamata semplicemente vita.

Descriverlo è qualcosa di impossibile, quando era in acqua si immedesimava come una forza della natura, l'acqua diveniva tutta la sua dolcezza e la sua immagine si espandeva in un'unica espressione. Chi lo conosceva, lo definiva un pesce che sguazzava nella direzione dettata dal suo cuore.

Con il passare degli anni, il nostro legame si era consolidato sempre più; ciò che ci accomunava era l'acqua, un getto di freddezza in movimento che si amalgamava ai nostri corpi dando nuove aspirazioni.

Assieme al mio amico avevo scoperto un nuovo universo fatto da piccole particelle cristalline che alimentavano sempre più il suo corpo trasformandolo in una carezza divina. Per noi, l'acqua era una presenza viva che consideravamo il nostro sollievo; era uno spazio comune ad ogni nostra aspettativa ed era da noi apprezzata come un elastico dove far rimbalzare ogni tipo di emozione.

Con il mio amico c'era solo da emozionarsi, nuotare con lui per me significava valicare una nuova estensione dove la mia libertà motoria prendeva il volo. Certe volte a sorpresa ero costretta a fare delle odiose capriole sott'acqua, il mio amico era anche un po' dispettoso. In fondo lo faceva a fin di bene, mi faceva vedere per un secondo il mondo al contrario in modo tale da farmi imparare a guardare le cose in ambedue i versi. Era un po' fastidioso perché entrava l'acqua nel naso e nelle orecchie e poi la pressione dell'acqua mi dava una sensazione di stordimento.

Ma ciò che adoravo di più in quell'atmosfera cristallina era quando il mio amico mi prendeva tra le sue braccia e mi faceva accarezzare lentamente il pelo dell'acqua ossia la sua stessa identità. Era un po' come conoscere un'altra realtà, un'altra vita straordinaria, e bastava stare semplicemente in silenzio per viverla intensamente.

E poi c'era lui con me, lui che era qualcosa di indescrivibile come un'immagine astratta creata da una pura luminosità; le sue palpebre e le sue lunghe ciglia si aprivano e si chiudevano proprio come le ali di un angelo che custodivano due pianeti differenti tra loro.

Mi vegliava sempre anche quando era tutto bagnato proprio come un pulcino alle prime armi con l'acqua; vedeva le gocce che scivolavano lungo la sua pelle come delle stelle cadenti che nutrivano il suo buon animo.

Lui mi aveva scelto, ero diventata la sua bambina da proteggere e da crescere tra le acque del suo sapere. Finalmente chi scelse, realizzò in quella vasca il suo compito...essere il mio angelo d'acqua dolce.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/